



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**268.434 (23.) EDUCAZIONE RELIGIOSA DEGLI ADULTI**

**ADRIANO ROSSO**

# **CATECHESI AI PARROCCHIANI SULLA VIRTÙ DELLA CARITÀ**



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-484-0

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 5 APRILE 2024**

*Ai parrocchiani, agli alunni,  
agli interlocutori ecumenici, agli amici*



## INDICE

- 9     *Premessa*
- 11    Capitolo I  
      “La carità è la virtù teologale per la quale amiamo  
      Dio al di sopra di tutto...”
- 21    Capitolo II  
      “... e il prossimo come noi stessi per amore di  
      Dio”
- 43    Capitolo III  
      “... e il fondamento delle altre virtù, che anima,  
      ispira e ordina”
- 85    Capitolo IV  
      La fraternità è carità
- 139   *Conclusioni*



## PREMESSA

Inizio questa serie di meditazioni con la citazione di un testo del CCCC 388<sup>(1)</sup>, che fa da direttrice dei primi tre capitoli.

La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio al di sopra di tutto e il prossimo come noi stessi per amore di Dio. Gesù fa di essa il comandamento nuovo, la pienezza della legge. Essa è “il vincolo della perfezione” (Col 3,14) e il fondamento delle altre virtù, che anima, ispira e ordina. Senza di essa “io non sono nulla” e “niente mi giova” .

Mediterò questa citazione, divisa in tre parti, che danno il titolo ai primi tre capitoletti di questo libricino, che scrivo e dedico ai parrocchiani di San Rocco Seno d'Elvio e Madonna di Como, parrocchie che

---

<sup>1</sup> [www.vatican.va](http://www.vatican.va) › archive › documents › archive\_2005\_compendium-ccc\_it.

amministro attualmente, ma anche a tutti gli amici, agli interlocutori ecumenici, a coloro che si confessano da me, nel Duomo di Alba, e ai miei alunni dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra, che dirigo.

Il quarto capitolo, invece, prenderà spunto dall'enciclica di papa Francesco intitolata "Fratelli tutti": partendo da alcune citazioni di questo scritto, che collegherò anche con considerazioni musicali, come ho fatto nei momenti dedicati alla formazione spirituale durante gli incontri con i miei alunni dell'Istituto Diocesano Musica Sacra, cercherò di evidenziare alcune delle moltissime dimensioni di questa virtù teologale cristiana.

Questo libretto, come qualcuno si accorgerà, costituisce la terza parte di una piccola trilogia (che potrebbe diventare anche una "quadrilogia") costituita dagli altri due volumetti dal titolo simile: "Catechesi ai parrocchiani sulla virtù della fede" e "Catechesi ai parrocchiani sulla virtù della speranza".

## CAPITOLO I

# “LA CARITÀ È LA VIRTÙ TEOLOGALE PER LA QUALE AMIAMO DIO AL DI SOPRA DI TUTTO...”

“Teologale”: cioè viene donata da Dio all’uomo: può essere o non essere accolta dall’uomo e dalla donna, che devono (anche loro) essere in atteggiamento di dono: ricevere il dono è donare la propria accoglienza. Carità, “darsità”<sup>(1)</sup>, “agape”, “amore”.

Innanzitutto amare Dio, sopra di tutto: e l’origine di questo movimento di amore per Dio è il sentirsi amati da Dio. Ecco perché il ringraziamento a Dio costituisce il modo principale per arrivare all’amore di Dio sopra di tutto: osservare i doni di Dio tutte le sere e ripetere con il cuore “sia santificato il tuo nome”, cioè “che tu sia lodato, ringraziato, benedetto”, è fonte di consapevolezza di essere amati da Dio, e questa è l’origine della risposta di amore a Dio da parte dell’uomo.

---

<sup>1</sup> Spiegherò più avanti l’origine e il significato di questo neologismo, da me già usato non poche volte.

Sant'Ignazio di Loyola suggeriva a di scrivere su un quaderno tutti i doni che ti vengono in mente e che Dio ti ha fatto da quando sei nato fino a ora: questo esercizio spirituale potrebbe far infiammare dell'amore di Dio chi lo esegue, mettendoci anche molto tempo: e potrebbe condurre a “vedere Dio in ogni cosa” (LS<sup>(2)</sup> 233), che è il cuore di ogni mistica, cioè di ogni capacità di sentire che “Dio è per lui tutte le cose” (Giovanni della Croce citato in LS 234): il ringraziamento dà la capacità di godere con poco, che libera dal consumismo e conferisce alla vita uno spazio contemplativo (LS222) con una felice sobrietà liberante capace di capire che “la natura è piena di parole d'amore” (LS 225) da ascoltare evitando di fare le cose a tutta velocità, superando l'ansietà malata. Insomma, per cogliere la darsità di Dio a noi ci vuole una darsità nostra di risposta: per capire che Dio ha l'iniziativa bisogna mettersi nell'atteggiamento di capire questa darsità: ma questo atteggiamento non è difficile: è come il movimento del bambino anche piccolo che capisce di essere amato da chi si prende cura di lui, e fa capire che sta capendo di sentirsi amato.

“Sopra di tutto” dice il CCCC, riecheggiando Dt 6,1-25, il testo fondamentale del “radicalismo

---

2 Enciclica Laudato Sii: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html).

ebraico” (lo Shemàh recitato dal pio ebreo tre volte al giorno) che, ripreso da Gesù in Mc 12,29-33 e paralleli, costituisce il comandamento dei comandamenti. In fondo tutte le volte che si mette qualcosa prima di Dio, si pecca di idolatria, si cambia religione, anche solo per quel momento. Il senso più profondo del peccato, anche veniale, è che dentro ogni scelta libera c’è una visione del tutto, che comprende una visione della felicità: e questa visione della felicità contiene (consapevolmente o inconsciamente) un pronunciamento con i fatti su Dio e sulla sua volontà: cioè un “ti amo” o un “non ti amo più”. “Dentro” la scelta di Gesù di non fare violenza scendendo dalla croce o compiendo un miracolo di autodifesa al momento della passione c’era questa idea: scelgo di continuare ad amare Dio. “Dentro” la scelta di Gesù di non negare la sua origine divina e non ridiscutere o tornare a trattare l’assolutezza delle sue pretese messianiche e veritative, c’era questa opzione: scelgo di continuare da amare il Padre, lo metto al primo posto. Mettere al primo posto la salute, la vita, il guadagno, il proprio io, la propria realizzazione, la propria gratificazione, i consumi, il lavoro, un affetto disordinato, la propria famiglia, certe abitudini, eccetera: significa solo dire “il mio vero Dio non è il Padre ma quello che metto al suo posto”.

Si può comandare di amare? E di amare Dio? È la domanda che si faceva Benedetto XVI

nella sua “Deus Caritas Est”: “è veramente possibile amare Dio pur non vedendolo? E: l’amore si può comandare? Contro il duplice comandamento dell’amore esiste la duplice obiezione, che risuona in queste domande. Nessuno ha mai visto Dio — come potremmo amarlo? E inoltre: l’amore non si può comandare; è in definitiva un sentimento che può esserci o non esserci, ma che non può essere creato dalla volontà” (*DCE 17*). Una recente inchiesta ha chiarito che per la quasi totalità degli adolescenti di oggi la parola amore significa il divampare di un sentimento, che va e viene senza stabilità e indissolubilità: questo è all’origine del rifiuto di fatto dell’indissolubilità matrimoniale, cosa che di per sé rende nulli quasi tutti i matrimoni (per usare parole che anche in una recente udienza ha usato papa papa Jorge Bergoglio<sup>(3)</sup>).

Papa Ratzinger, da fine teologo, rispondeva: l’amore non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell’amore... L’incontro con le manifestazioni visibili dell’amore di Dio può suscitare in noi il sentimento della gioia, che nasce dall’esperienza dell’essere amati. Ma tale incontro chiama in causa anche

---

3 <https://www.ancoraonline.it/2017/01/23/papa-francesco-troppi-matrimoni-nulli-e-inconsistenti-serve-nuovo-catecumato-per-gli-sposi/>.

la nostra volontà e il nostro intelletto. Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai «concluso» e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso (*DCE* 17).

Eros, Agape, Filia. Darsità. “Delle tre parole greche relative all'amore — eros, philia (amore di amicizia) e agape — gli scritti neotestamentari privilegiano l'ultima, che nel linguaggio greco era piuttosto messa ai margini. Quanto all'amore di amicizia (philia), esso viene ripreso e approfondito nel Vangelo di Giovanni per esprimere il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. La messa in disparte della parola eros, insieme alla nuova visione dell'amore che si esprime attraverso la parola agape, denota indubbiamente nella novità del cristianesimo qualcosa di essenziale, proprio a riguardo della comprensione dell'amore” (*DCE* 3). Così Benedetto XVI.

A me sembra che sia opportuno introdurre una quarta parola: darsità. È vicina a “dedizione”, o anche a “donazione”. Menzionerei come luogo di prima scrittura di questo termine un mio libro che utilizzai (quasi come “dispensa” stampata e pubblicata con mezzi poveri) per i miei alunni del Liceo San Paolo di

Alba negli anni in cui insegnavo religione (dal 1994 al 2005)<sup>(4)</sup>: il concetto è stato poi ripreso più volte, per esempio sul bollettino parrocchiale di Monteu Roero, in un gruppo di inserti dal taglio piuttosto specialistico, diretto all'attenzione di alcuni parrocchiani particolarmente perspicaci e interessati<sup>(5)</sup>, dove illustravo che il termine è composto dalla parola "dare", dal suffisso riflessivo "si" che viene usato sia per le persone (donare se stessi) sia per i fenomeni ("si dà" un certo fenomeno, è "dato" che...) e dal secondo suffisso "tà", che indica l'assurgimento a concetto astratto della dinamica descritta dalla parte precedente della parola (come da "libertà" deriva da "libero"). In un altro articolo, poi<sup>(6)</sup>, facevo un'ampia rassegna di luoghi in cui nella filosofia individuavo questa dinamica. La derivazione del concetto potrebbe anche essere rinvenuta nel libro "Dato che" di J.L.Marion<sup>(7)</sup>, ma non è la mia ispirazione originaria.

Ora, il concetto di darsità dice bene sia ciò che è Dio, sia ciò che è il cosmo, sia cosa è l'uomo, sia cosa

---

4 A. Rosso, *Ragionare e credere. Introduzione al mistero cristiano per le scuole secondarie superiori.*, Ed. La Stella, La Morra, 2004, pag. 77 e pag. 78 nota 65.

5 *Gesù di Nazareth unico salvatore universale: quale apporto delle grandi religioni attuali?* In: *L'Avvisatore Parrocchiale di Monteu Roero*, n. 3 / Dicembre 2012, pag. X nota 26;

6 A. Rosso, *L'idea di darsità*, In: *L'Avvisatore Parrocchiale di Monteu Roero*, n. 3 / Dicembre 2014, inserto.

7 J. L. MARION, *Dato che. Saggio per una fenomenologia della donazione*, SEI, Torino, 2001.

è la virtù della carità. Si tratta di un “movimento”: libero massimamente per Dio, libero anche per l’uomo, alla maniera dell’immagine di Dio, meno libero per l’animale (che è determinato anche nei momenti darsiali del suo esistere), solo per barlume libero nel mondo vegetativo e vitale, per nulla libero nel mondo non vitale, nella materia, come configurazione dell’energia. Tutto è darsità, perché tutto è immagine di Dio. La carità dice questa darsità. Già ciò che esiste si da: è “dato”, lo si dice anche comunemente: è un dato: dato che... eccetera. Il “movimento” è il contrario della “staticità”: forse la “staticità”, la “pace”, il “non moto” è il nulla: non nel senso che la guerra sia darsità, ma nel senso che la “pace totale” non comporta nessun movimento e quindi è il nulla (ho il sospetto che certo induismo e certo buddhismo mirino a questo). Il movimento di cui si parla, però, è quello dell’“uscita da sé” per “essere-per”, per “agire-per”, per “andare-fuori”, per “Ek-stare” (da cui e-stasi). Ogni uscita-per comporta rinuncia a sé: ciò che doni, tempo, attenzioni, energie, cose, te stesso, in un certo senso “non ce l’hai più” dopo che lo hai donato. Ora, l’eros è darsità? Direi che potrebbe diventarlo, ma a un livello non molto alto: eros è desiderio della darsità dell’altro a me, con la clausola dell’essere disposti a controbilanciare tale darsità con altrettanta darsità: l’ambito della sessualità è contraddistinto dalla logica dello scambio: certo, ci

può essere anche scambio di donazioni, ci può essere donazione disinteressata senza aspettarsi il dono dell'altro, nel momento erotico: lo stesso Marion, in altri testi, parla di questo: ma la partenza del movimento erotico è il desiderio, cioè la manifestazione del bisogno della darsità dell'altro, a cui l'altro, se vuole accedere all'*agape*, non deve "rifiutarsi". La *philia* è darsità? Direi di sì, e a un livello più alto, forse, perché è scelta di darsi a chi "piace", cioè a chi ha delle caratteristiche tali da "meritare" questo darsi. "*Agàpe*" è darsità? Pensiamo all'amore materno, o all'amore di Gesù sulla croce: è darsità al massimo livello, perché è scelta di vivere in rinuncia a sé per chi non ha le caratteristiche di meritare questo darsi. Il sentimento è darsità? Assolutamente no, direi: è l'accompagnamento possibile della darsità: che nel caso dell'amore materno o della misericordia di Dio e di Gesù sulla croce sopravvive persino alla sofferenza che comporta la rinuncia a sé e l'uscire da sé, lo svuotarsi, l'indebolirsi: ma può anche non esserci, come in Gesù nel Getsemani, che prova la differenza tra il sentire della darsità e lo scegliere la darsità al punto di sudare sangue. E l'amore per Dio è darsità? Io direi così: è simile alla *philia*: deriva da un sentirsi amati, è accompagnato dal sentimento che lo rende qualcosa di piacevole e gratificante, soprattutto per il mistico (colui che "vede Dio in ogni cosa"): ma può anche essere *agàpe* puro, soprattutto

nel “Getsemani” del cuore, nella notte spirituale, nel momento dell’aridità sentimentale, dove ci si dona a Dio e ci si abbandona a Lui anche se questo non dà nessuna gratificazione, nessun sentimento: quando nemmeno lo sguardo sui doni di Dio suscita “philia” e si continua a scegliere di prestarsi alla sua volontà: è il momento del “non la mia ma la tua volontà sia fatta”, l’”adorazione” in senso più alto, la “preghiera del cuore” dove il “cuore” (se inteso come sentimento) non batte più e il “Cuore” (inteso come quel luogo interiore da cui scaturiscono le decisioni e le scelte, la libertà di autodeterminazione) è solo con se stesso a scegliere di donarsi. Mettere Dio “sopra tutto” è il nocciolo della virtù della carità, ed è dono di Dio all’uomo, ma anche dono dell’uomo a Dio: incontro di darsità che diventa darsità.